

A don Giuseppe Satriano, Arciprete di Mesagne, nell’Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni



Un Saluto.

E' noto ormai nella nostra comunità che don Giuseppe Satriano, oggi Arciprete di Mesagne e suo figlio d'adozione, lascerà il ministero per trasferirsi presto nella terra di Calabria, dove è stato eletto Arcivescovo di Rossano-Cariati.

Dono dello Spirito Santo alla Chiesa per la sua umanità genuina, per la sua cultura fresca e ricca e per il fulgore gioioso del suo magistero, egli ha già lanciato un messaggio ai rappresentanti dello Stato e

ai locali amministratori in quella Regione, affinché operino nel rispetto della dignità e della centralità della persona. Il buon pastore saprà certamente nutrire e proteggere con amore la fede dei fratelli in quella diocesi di Calabria; ascoltare, avvocato premuroso, il bisogno delle loro anime e gli affanni nella loro vita quotidiana, ed essi troveranno nel nuovo pastore la sorpresa di una voce intelligente, leggera ed ascoltata.

E questa luce nel presente richiama vivido l'orgoglio del nostro passato, essi si incrociano e si dissolvono nel fluido della nostra memoria e lasciano in primo piano il ricordo di un altro giovane Arciprete di Mesagne e suo figlio illustre, Luca Antonio Resta, nominato, or sono 450 anni, prima vescovo di Castro, poi della città calabrese di Nicotera e finalmente di Andria. Affidiamoci alle carte e leggiamo le parole presenti nel manoscritto di Gio. Leonardo Pacciolla del 1695, intitolato "Catalogo degli RR.Arcipreti, Cantori, Tesorieri et Canonici dell'Insigne Colleg.ta Chiesa di Mesagne...", che narra appunto la storia del presule L. A. Resta.

"Luca Antonio Resta di Mesagne fu figlio di Donato e Cristalda Cionfalo [nel ms compare correzione con Virgilia Vernai, ma questa fu la seconda moglie di Donato e quindi matrigna del vescovo], dà gli quali nacquero ancora D. Pietro, che fu Cavaliere di San Stefano, e Leonardo, dal quale ne nacquero

Francesco Antonio e Luca Antonio [nipote omonimo del vescovo], da gli quali ne discendono le famelie Resta.

Il predetto Luc'Antonio figlio di Donato fu Arciprete di Mesagne dall'Anno 1548 per insino [...] [a] quando fu promosso al Vescovato della Città di Castro in Terra d'Otranto, e da quella passò al Vescovato di Nicotera in Calabria, et ultimamente ottenne la Chiesa della città d'Andria in Puglia dalla S.m. di PP: Pio V, dove morì [...]; ottenne dalla Santità di Papa Gregorio XIII l'indulgenza perpetua all'altare del SS: Crocifisso, che prima era sotto il coro della Chiesa collegg.a spedito l'anno 1578, quando esso Luc'Antonio era Vescovo di Castro”.

Ulteriori notizie sul vescovo Resta e sul suo casato si trovano nel dattiloscritto del 1956 di Rosario Jurlaro: “Resta de' Resti da Ragusa in Puglia, storia di una casata”.



Mons. Lucantonio Resta sul dipinto di proprietà del prof. Braccio.
(Fonte: Argenteo de Castro)

Lucantonio Resta, nato dunque a Mesagne nel 1525, fin da giovanissimo dimostrò grande attitudine nello studio delle lettere e per questo fu inviato dal padre a Nardò. Compiuti gli studi nella cittadina neretina, si trasferì a Napoli dove conseguì la laurea in Filosofia e Teologia. A dire del Pacciolla, egli fu eletto Arciprete all'età di 23 anni e durante il suo ufficio “diede prova di vita operosa e di virtù civili e cristiane”.

- Si adoperò e contribuì con fondi personali e questue pubbliche alla edificazione in Mesagne del convento dei Cappuccini.
- Fece erigere l'antico ospedale con altri notabili del paese.
- Resse con cura e inappuntabilità il governo della Chiesa matrice, arricchendola di molti paramenti e allargando la sacrestia.
- “Ebbe cura particolare degli infermi che esortò alla pazienza e alla devozione”.
- “Incrementò se non addirittura fondò la confraternita del SS. Sacramento”.
- “Raccolse 700 ducati che gli permisero di arricchire la Chiesa matrice con l'acquisto di un organo”.
- Istituì un legato annuale per il “maritaggio” di due ragazze povere.
- Introdusse una nuova formula – chiamata comunella - per suddividere gli introiti tra i sessanta sacerdoti che in quel tempo costituivano il Capitolo.
- Predicò ai suoi parrocchiani in ciascun giorno festivo.
- Fece eleggere sei persone probe che costituirono un ufficio di conciliazione per comporre le liti tra famiglie e cittadini.

Le sue qualità e le sue opere gli valsero grande stima nei suoi concittadini, e per gli stessi meriti Mons. Bovio, Arcivescovo di Brindisi, lo propose per l'Episcopato, per cui il 26 ottobre 1565 fu eletto vescovo di Castro, nella Terra d'Otranto. Nel 1572 Lucantonio era ancora vescovo di questa città quando orde di turchi sbarcarono sulle sue coste e arrivarono a distruggere il castello e la sua chiesa cattedrale. In quella occasione egli si rifugiò nella vicina Poggiardo.

In seguito, l'11 agosto 1578, egli fu trasferito a Nicotera in Calabria, dove resse per tre anni la cattedra di un episcopio di antica e nobile tradizione. Egli visitò più volte la sua Diocesi, tenne due sinodi diocesani, eresse il Penitenziere in seno al Capitolo cattedrale e nel 1580 intervenne al sinodo provinciale di Reggio Calabria.

Il 30 aprile 1582 Lucantonio fu nominato vescovo di Andria e qui si svolse la sua attività più luminosa: Mons. Resta uomo d'alta mente, di singolare santità e di straordinaria erudizione, lo salutava nuovo vescovo della città il canonico Agresti. Il vescovo fece restaurare ed ampliare il Palazzo Vescovile e la Cattedrale, ma sua prima cura fu quella di riunire un sinodo diocesano nel dicembre 1582. Nella prefazione agli Atti così pubblicati, indirizzata al clero e al popolo di Andria, il vescovo Resta spiegava

brevemente che la convocazione del sinodo era stata voluta per portare pronto rimedio “alla rilasciata disciplina del clero e ai corrotti costumi del popolo”.

Nel 1592 ebbe gravi problemi di salute che lo portarono in pericolo di vita, per cui invocò la grazia a Santa Maria dei Miracoli d’Andria: fu ascoltato! La gratitudine e la devozione verso quella effigie fu tanta che anche nella sua Mesagne, nel Borgo nuovo, fece consacrare una chiesetta al culto della Madonna d’Andria.

Nel 1583 Mons. Resta, convinto e fermo esecutore delle nuove regole emanate dal Concilio di Trento, istituì canonicamente nella Cattedrale di Andria la Confraternita laicale di S. Maria degli Agonizzanti, chiamata ad assistere i moribondi.

La pratica nel suo ministero non gli impedirono di attendere agli studi ecclesiali: nel 1593 scrisse e pubblicò il *Directorium Visitandorum*, un corpo di regole, mosse dal dettato del Concilio di Trento, per le visite pastorali e generali nelle chiese, monasteri, ospedali e luoghi pii, in appendice seguite da quelle per le ordinazioni e dalle costituzioni per l’Abbadessa e per le monache del monastero di S. Benedetto fondato in Andria pochi anni prima.

Lucantonio Resta si spense in Andria nel 1597: per quindici anni il buon pastore aveva retto la cattedra della città con zelo di riforma, con fede vigile e colto profitto. L’Ughelli, contemporaneo del vescovo, chiude i cenni sulla sua vita esemplare con questa espressione: “Mortus est bonae famae praesul” ed il Pastore, cronista di Andria, scrisse “non senza dispiacimento la morte di lui fosse stata ascoltata dal Sommo Pontefice Clemente VIII, avendolo in concetto di un prelato dotto e savio”.

L’ultima dissolvenza nella nostra visione ed ecco la gloria del passato che si incrocia e si perde nella virtù del presente, entrambi rapiti in quella nube leggera, profumata di rugiada e di rosa del mattino, inondata di luce azzurrina, dove la sostanza della Chiesa eterna vince e riposa.



Il presente è questa comunità di Mesagne, nell’Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, che con affetto e con gaudio si acciama dal giovane Arciprete e lo saluta Sua Eccellenza Monsignore Giuseppe Satriano, nuovo Arcivescovo della diocesi di Rossano-Cariati, a lui esprimendo memoria imperitura di amicizia e di stima, certa che il viaggio sarà breve e il suo permanere in quelle terre felice e fecondo di opera e di pensiero.

ad majora semper

Ciao, don Giuseppe.

In Mesagne, nel giorno dieci del mese di agosto nell’Anno di Grazia MMXIV

Enzo Poci